

Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filologia dell'Università di Belgrado

Istituto Italiano di Cultura di Belgrado

OLTRE I CONFINI. ASPETTI TRANSREGIONALI E INTERCULTURALI
DELL'ITALIANO

25–26 MAGGIO 2012

Belgrado, 26 maggio 2012, 11.15–12.30, sessione IV, aula 33

*Oltre il confine: contrabbando di bionde, idee e libri in
Gerry Mottis e Massimo Lardi*





Castasegna, Val Bregaglia: lo stambecco, simbolo dei Grigioni, con i colori elvetici e italiani posto presso il confine (Fotografia di Gabriele Paleari 2011)



Viano, Valposchiavo: le Orobie oltre il confine svizzero (Fotografia di Gabriele Paleari 2011)

*Al di là della lista bianca del campanile, tutto è nero. Sulla sponda opposta della valle le luci di Cavaione. Verso meridione, oltre il confine, le punte inargentate delle Orobie sotto la falce di luna e le nuvole cacciate dal vento (M. Lardi, 2002, *Dal Bernina al Naviglio*, Pro Grigioni Italiano & Armando Dadò editore, Locarno, p. 102).*

Lui, il morto, ha varcato l'ultimo confine. Carlo è travolto dalla scena, si rivede ai funerali di suo padre (Ibidem, p. 102).



Poschiavo, Palazzo de Bassus (oggi Hotel Albrici) (Fotografia di Julia Paleari 2011)

Ritornato a Poschiavo “ordinò che si sospendesse ogni altra opera in cantiere” per dare alle stampe la traduzione di Gaetano Grassi dei *Dolori del Giovane Werther* di Goethe, (p. 196) “*un’opera ingiustamente condannata*” per il tema del suicidio. Tal opera “*fu portata a termine nel giro di pochi mesi e introdotta clandestinamente nello Stato di Milano. Il Metropolita ambrosiano ne ebbe sentore e, al fine di impedire che l’opera si diffondesse fra le pecorelle della sua arcidiocesi, fece acquistare in blocco l’intera prima edizione, e fu uno dei migliori affari per la tipografia di Poschiavo. Ma, quel che più conta, fu questa operazione editoriale per cui la fama di Tommaso de Bassus rimane viva nei secoli*” (M. Lardi, 2009, *Il barone de Bassus*, L’ora d’oro, Poschiavo, p. 197)



Linea di confine italo-svizzero in Valposchiavo (Fotografia di Gabriele Paleari 2011)

*stavo rimestando questi pensieri, quando inciampai in qualcosa di pesante e duro sul sentiero [...] si trattava di un cadavere [...]. Gli sfilai subito i vestiti di dosso [...] e li infilai assieme alle sigarette nel sacco. Avrei potuto venderli in Italia! Al povero morto non servivano più (G. Mottis, 2011, *Oltre il confine e altri racconti*, Pro Grigioni Italiano & Armando Dadò editore, Locarno, p. 19).*

Dovevo trovarmi ormai prossimo alla vetta, nei pressi della frontiera italo-svizzera sul San Iorio [...] e strisciai per un centinaio di metri, spinto da una nuova energia, alimentata dalla paura di essere scoperto e arrestato (Ibidem p. 20).

la speranza di quel volo notturno aveva di certo confortato mia madre, Maria, non indifferente ai continui frastuoni di motore oltre il confine berlinese comunista, che rappresentavano per lei il sogno della salvezza dell'unica sua figlia (Ibidem p. 30).

imbarcata verso l'ignoto, con poche cose e tre figli minorenni, respinta alla frontiera elvetica se n'era poi probabilmente fuggita sulle montagne, nel tentativo di superare qualche vetta e ridiscendere a valle oltre il confine (Ibidem p. 129).

quei corpicini semisevolti [...] nella neve [...] ben presto li avrebbe condotti in piano; un pasto caldo, vestiti morbidi, visi amici, oltre il confine (Ibidem p. 132).



Piz Bernina, il confine come luogo di incontro tra culture romance, italofone e tedesche (Fotografia di Gabriele Paleari 2011)